

# FRANCESCO E KIRILL A CUBA

«L'unità si fa camminando»

*L'evento celebrato a L'Avana, è stato di enorme portata ecumenica perché ha concluso quasi un millennio di contese, divergenze e separazioni vissuto in un clima di vicendevole estraneamento-allontanamento e ora finalmente fa sperare in un futuro diverso, più sereno, fraterno e fiducioso, proiettato verso il pieno ristabilimento dell'unità cristiana tra Oriente e Occidente in particolare.*

**L**a cronaca è sotto gli occhi di tutti con abbondanza di informazioni. Lo stesso Bartolomeo I, Patriarca di Costantinopoli, aveva espresso la sua soddisfazione all'annuncio dello storico incontro ed in seguito aveva aggiunto di essere «contento che il dialogo iniziato nel 1964 con Atenagora e Paolo VI continui a dare i suoi frutti». A quell'incontro coraggioso che aveva aperto gli animi a ulteriori sorprese e scelte ecumeniche impensabili, nel 1965 era seguita infatti l'abolizione delle scomuniche tra Oriente e Occidente e successivamente ad una serie di innumerevoli incontri dei Vescovi di Roma con i Patriarchi di Costantinopoli, Demetrio e Bartolomeo. Di incontri fraterni infatti si trattava, in un crescendo di espressioni di comprensione e stima reciproca, di visite e dialoghi, ma anche di desideri. Giovanni Paolo II aveva tanto desiderato incontrare il Patriarca Alessio II, ma ciò non era stato possibile. In occasione dell'elezione del successore di Alessio, Benedetto XVI, che già aveva incontrato in Vaticano il Metropolita di Sanpietroburgo, divenuto Patriarca di Mosca e della Russia, aveva inviato a Kirill il significativo dono di un calice, come «pegno del desiderio di giungere presto alla piena comunione».

## a Cuba, isola ponte

Da tempo la frequenza e lo stile dei rapporti cattolico-ortodossi stava progressivamente migliorando la situazione ecumenica e pure Papa Francesco, appassionato assertore della causa dell'unità cristiana, oltre agli incontri con Bartolomeo I aveva auspicato un incontro con Kirill, uo-



**Nikodim, il Metropolita di Leningrado e Novgorod, persona molto attenta al dialogo ecumenico, soprattutto con la Chiesa cattolica, morto improvvisamente a Roma il 5 settembre 1978 tra le braccia di Giovanni Paolo I**

mo deciso, energico e aperto al dialogo, da sette anni Patriarca della più numerosa Chiesa d'Oriente, che conta 150 milioni di credenti. Né è da scordare che Kirill è stato un fedele discepolo di Nikodim, il grande Metropolita di Leningrado, ora Sanpietroburgo, e Novgorod, persona molto attenta al dialogo ecumenico, soprattutto con la Chiesa cattolica, morto improvvisamente a Roma il 5 settembre 1978 tra le braccia di Giovanni Paolo I. Ricordo ancora il suo pellegrinaggio alla Basilica di Sanzeno il 28 giugno 1975, con l'Archimandrita Kirill, allora

giovane Rettore dell'Accademia teologica di Leningrado e attualmente Patriarca di Mosca, accompagnati dall'indimenticabile Arcivescovo di Trento Alessandro M. Gottardi. Li rivedo inchinati e in preghiera davanti all'Arca delle ceneri del rogo dei tre Martiri Anauniesi (+397), testimoni della Chiesa indivisa, desiderosi di conoscerne la vicenda e le fonti. Nell'Arcidiocesi di Trento, a Sanzeno in particolare, ho avuto la grazia di vivere esperienze ecumeniche veramente straordinarie, uniche, e di conoscere tanti fratelli cristiani di altre Chiese.

Il desiderio di Francesco era emerso con chiarezza il 30 novembre 2014 durante il volo di ritorno dal viaggio apostolico a Istanbul. Provocato da un giornalista che l'aveva interpellato sull'eventualità di un incontro col Patriarca di Mosca, il Papa aveva affermato: «**C'è la volontà di trovarci. Gli ho detto: 'Io vengo dove tu vuoi. Tu mi chiami e io vengo'. Anche lui ha la stessa volontà. Tutti e due vogliamo incontrarci e vogliamo andare avanti**». Le trattative erano evidentemente in corso. Francesco, alla vigilia dell'evento tanto atteso ha confermato la sua soddisfazione al *Corriere della Sera*: «**Sono felicissimo! Ho lasciato fare. Ho solo detto che volevo incontrare e riabbracciare i miei fratelli ortodossi. Tutto qui**». Anche Hilarion, il 'ministro degli Esteri' del Patriarcato di Mosca, aveva detto che l'incontro storico «era in agenda» e aveva parlato di «prospettiva vicina», esprimendo la speranza che «non si incontrino un futuro Papa e un futuro Patriarca, ma questi due». Francesco ha tenuto a ribadire un'urgenza: «**Ponti: quelli bisogna costruire. Passo dopo passo**

fino ad arrivare a stringere la mano a chi sta dall'altra parte. **I ponti durano e aiutano la pace, i muri no:** questi sembrano difenderci e invece separano soltanto. Per questo vanno abbattuti, non costruiti. Tanto sono destinati a cadere, uno dopo l'altro». Così il ponte con l'ortodossia russa in particolare è stato ricostruito grazie al paziente dialogo e al rispetto reciproco che hanno reso possibile l'atteso appuntamento. L'incontro è avvenuto in una sala dell'aeroporto internazionale dell'Avana, a Cuba, divenuta isola ponte, lontana dalla vecchia Europa sempre più secolarizzata ed evocatrice di quelle divisioni e di quei contrasti che finora l'avevano reso impossibile. Il Papa, Vescovo della Chiesa di Roma che presiede nella carità, ha accettato le condizioni di Kirill, Vescovo della Chiesa di Mosca, noncurante di logiche mondane ed ecclesiastiche, disposto con lui a perdere qualcosa per fare vincere la causa di Cristo: lui infatti deve crescere (cfr. Gv 3,30).

### hermano, siamo fratelli

«Finalmente!», ha detto Francesco abbracciando Kirill che ha confermato ricambiando l'espressione. **«Hermano, siamo fratelli. Questa è la volontà di Dio»**, ha aggiunto Francesco, e Kirill: **«Adesso le cose sono più facili»**. Preparandosi all'incontro il Papa aveva ammesso con commozione: «è un giorno di grazia, un dono di Dio». L'inverno ecumenico tra Roma e Mosca si è dissolto e il muro è crollato nel nome della fraternità ritrovata che rende possibile soprattutto l'andare avanti insieme e con determinazione verso la piena unità, nonostante la permanenza delle controversie teologiche che la Commissione teologica mista internazionale è impegnata a risolvere. Il problema della presenza dei greco-cattolici in Ucraina è complesso ed è ancora da risolvere a motivo di alcune frizioni che vanno guarite. L'impedimento del proselitismo è superato e la presenza cattolica in Russia oggi non solleva preoccupazioni. Anche Mosca pensa così, perché più i rapporti fraterni interpersonali si intensificano nella sincerità, più i problemi si risolvono rapidamente. È vero



Francesco e Kirill: un incontro profetico

che una minoranza conservatrice russa non ha accettato l'incontro tra i due Primate, ma la maggioranza dei fedeli l'ha atteso con benevolenza e fiducia. Dopo due ore di conversazione da cuore a cuore, l'incontro è terminato con la firma di una bellissima *Dichiarazione congiunta* che merita attenta lettura e riflessione. Francesco e Kirill in tale modo hanno inteso proclamare con convinzione davanti alle Chiese e al mondo: **«non siamo concorrenti, ma siamo fratelli... Sentiamo con particolare forza la necessità di un lavoro comune tra cattolici e ortodossi, chiamati con dolcezza e rispetto a rendere conto al mondo della speranza che è in noi (cfr 1Pt 3,15)... Vogliamo unire i nostri sforzi per testimoniare il Vangelo di Cristo e il patrimonio comune della Chiesa del primo millennio, rispondendo insieme alle sfide del mondo contemporaneo»** (3 e 7).

### Dichiarazione congiunta e gesti concreti

L'importante *Dichiarazione* redatta in due copie, una in italiano, l'altra in russo, articolata in trenta punti, è aperta e chiusa nel Nome della

Trinità di Dio, cioè di ciò che già unisce fundamentalmente le Chiese, come per affermare che a motivo di questa stessa fede non è possibile continuare a dare scandalo con le separazioni. Riferirsi a quest'unica fonte trinitaria, a quest'unica meta, a quest'unico grembo è d'obbligo, ma questo comporta anche la responsabilità di arrivare a proclamarla concordemente insieme, senza ombre. Continuare infatti a essere separati e lontani nel nome della Trinità è uno scandalo grave e una contraddizione che danneggia l'autenticità della fede cristiana, la fedeltà al Signore e l'annuncio del Vangelo.

Nella *Dichiarazione*, dopo l'accenno alla privazione della comunione nell'Eucaristia e alla deplorazione della perdita dell'unità (5), è evidenziata bene l'urgenza della comunione cristiana da ristabilire in pienezza e spicca un'affermazione che richiede attenzione: **«Consapevoli della permanenza di numerosi ostacoli, ci auguriamo che il nostro incontro possa contribuire al ristabilimento di questa unità voluta da Dio, per la quale Cristo ha pregato. Possa il nostro incontro ispirare i cristiani di tutto il mondo a pregare**

**il Signore con rinnovato fervore per la piena unità di tutti i suoi discepoli.** In un mondo che attende da noi non solo parole, ma gesti concreti, possa questo incontro essere segno di speranza per tutti gli uomini di buona volontà» (6).

Seguono vari appelli e richiami a diversi valori come quelli a favore della famiglia, del rispetto della vita, dei giovani, dell'evangelizzazione e della pace, con dei 'no' decisi a ogni forma di terrorismo e violenza contro l'umanità, ricordando soprattutto che «nessun crimine può essere commesso in nome di Dio». All'ordine del giorno vi era soprattutto **il tema della persecuzione dei cristiani** e pertanto non poteva mancare il richiamo commosso alla testimonianza esemplare dei comuni martiri cristiani dei nostri giorni, nel sangue dei quali siamo già una cosa sola: «*Ci inchiniamo davanti al martirio di coloro che, a costo della propria vita, testimoniano la verità del Vangelo, preferendo la morte all'apostasìa di Cristo. Crediamo che questi martiri del nostro tempo, appartenenti a varie Chiese, ma uniti da una comune sofferenza, sono un pegno dell'unità dei cristiani*» (12). In una parola, **il martirio è ecumenico.** Il sangue dei martiri, ha scritto Tertulliano, è «*seme di nuovi cristiani*», ma anche il sangue vivo dei testimoni attuali, come Francesco e Kirill e dei costruttori silenziosi di comunione, può diventare seme di nuovi cristiani testimoni e realizzatori di unità in Cristo.

### abbiamo parlato come fratelli

Dopo la firma, prima del saluto e dell'abbraccio conclusivo, il Patriarca Kirill ha affermato: «*Per due ore abbiamo tenuto una conversazione aperta con piena intesa sulla responsabilità verso le nostre Chiese, il nostro popolo credente, il futuro del cristianesimo e il futuro della civiltà umana. Gli esiti della conversazione mi permettono di assicurare che attualmente le due Chiese possono cooperare, difendendo i cristiani di tutto il mondo, e lavorare*

*insieme, con piena responsabilità, perché non ci sia guerra, la vita umana venga rispettata ovunque nel mondo, si rafforzino le basi della morale personale, familiare e sociale*». E Papa Francesco: «*Abbiamo parlato come fratelli, abbiamo lo stesso Battesimo, siamo vescovi. Abbiamo parlato delle nostre Chiese e concordiamo sul fatto che l'unità si fa camminando. Abbiamo parlato apertamente, senza mezze parole e vi confesso che ho sentito la consolazione dello Spirito Santo in questo dialogo. Abbiamo prospettato una serie di iniziative che credo siano valide e si potranno realizzare. Di questo passo, Cuba sarà la capitale dell'unità*».



**Francesco e Kirill - la Chiesa romana e la Chiesa russa: da così...**

### si sentiva la gioia

In aereo verso la visita apostolica in Messico, Francesco ha riletto l'esperienza dell'incontro all'Avana e ha confidato: «*Sentivo una gioia interiore che era proprio del Signore. Lui parlava liberamente e anch'io parlavo liberamente. Si sentiva la gioia. È stata una conversazione di fratelli. Punti chiari che ci preoccupano: ne abbiamo parlato con tutta franchezza. Io mi sono sentito davanti a un fratello e anche lui mi ha detto lo stesso. Due vescovi che parlano della situazione delle loro Chiese e sulla situazione del mondo, della situazione dell'ortodossia, del prossimo Sinodo panortodos-*

*so... Si è fatto un programma di possibili attività in comune, poiché l'unità si fa camminando. Una volta ho detto che l'unità si fa nello studio, apprendendo la teologia e altro, ma verrà il Signore e ancora noi staremo facendo l'unità. Che almeno il Signore, quando verrà, ci trovi camminando!*». Posso affermare che l'espressione citata risale all'omelia tenuta dal Papa a Roma nella Basilica di S. Paolo fuori le Mura il 25 gennaio 2015, nei vesperi alla conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Ero presente. A proposito della Dichiarazione Francesco ha tenuto a precisare che «*non è una dichiarazione politica o sociologica, ma una dichiarazione pastorale*». A Cuba, «*lontano dalle antiche contese del Vecchio Mondo*» è avvenuto un **incontro di fraterna concordia**, non in opposizione a chissà quali nemici esterni, ma come frutto di una conversione comune al Signore dell'unità e della pace.

### Cuba e Creta: due isole per l'unità

L'incontro a Cuba, avvenuto quasi alla vigilia del Santo e Grande Concilio panortodosso previsto nell'isola di Creta nel prossimo mese di giugno, certamente illuminerà l'andamento dei lavori conciliari e incoraggerà notevolmente il dialogo ecumenico: i Patriarchi di Costantinopoli e Mosca, ma anche di altre Chiese autocefale, sono in ottimi rapporti con Papa Francesco. I due eventi sono destinati a illuminarsi a vicenda. **Il clima è veramente cambiato** e ci auguriamo che dall'incontro di Cuba possano sgorgare nuove iniziative concrete, nuove aperture, nuovi inviti, nuovi incontri, nuovi dialoghi e anche sorprese di gesti inimmaginabili di pace e riconciliazione non solo tra le Chiese di Roma e Mosca, ma anche tra tutte le altre Chiese. Un grande passo avanti è stato compiuto nel cammino verso il ristabilimento dell'unità cristiana e ne vedremo le conseguenze nel tempo. A tutti noi spetta ora il dovere di non rimanere spettatori inerti, ma di imparare la lezione dagli avvenimenti dei quali siamo testimoni e di agire lasciandoci portare dalle esigenze

del vero ecumenismo, per non cedere alle provocazioni suggerite da un ecumenismo superficiale e selvaggio. Non ci si improvvisa ecumenici.

### Maria unirà le due Chiese

La *Dichiarazione* chiude con una invocazione alla Tuttasanta Madre di Dio: «*La Beata Vergine Maria con la sua intercessione incoraggi alla fraternità coloro che la venerano, perché siano riuniti, al tempo stabilito da Dio, nella pace e nell'armonia in un solo popolo di Dio per la gloria della santissima e indivisibile Trinità*» (30). È l'unico accenno ad una preghiera comune di Francesco e Kirill. Questo passo ha richiamato immediatamente in me un'affermazione del nostro p. Grigorij Agostino M. Sūvalov (1804-1859) che si trova nel suo libro: *La mia conversione e la mia vocazione* (Firenze 1936), come pure le altre che citerò di seguito: «*Maria sarà il legame che unirà le due Chiese e che farà di tutti quelli che la amano un popolo di fratelli, sotto la paternità del Vicario di Gesù Cristo*» (p. 310).

Immagino l'esultanza che l'incontro di Francesco e Kirill ha provocato nel cuore del p. Sūvalov e del p. Tondini in cielo! Pensando anche alle spoglie del p. Sūvalov che riposano nella Basilica di S. Paolo Maggiore in Bologna e a quelle del p. Tondini nella chiesa di S. Francesco in Lodi, verrebbe da esclamare: «*exultabunt ossa humiliata!*» (Sal 51,10). Da ortodosso russo di Sanpietroburgo, divenuto cattolico e chiamato a consacrare la sua vita a Cristo nell'Ordine dei Chierici Regolari di San Paolo, detti barnabiti, il p. Sūvalov non ha mai dimenticato le sue origini e la sua grande patria. In *Eco dei barnabiti 2005/1* avevo scritto di lui a duecento anni dalla sua nascita, ma ora, sollecitato dal recente evento storico, intendo accennare al suo costante amore per la Santa Russia.

### p. Sūvalov: 'Pregate per la Russia'

Tengo a precisare che nel clima unionista della *societas perfecta catholica*, al tempo del p. Sūvalov e del p. Cesare M. Tondini (1839-1907) suo successore, «*ritornare a Roma*» era l'intento di un certo ecumenismo dell'epoca, di stampo cattolico, volto

solo alla conversione degli "altri", fino al Concilio Vaticano II che ha riconosciuto invece la necessità di una perenne riforma anche in casa cattolica. In definitiva si tratta infatti di ritornare tutti a Gesù Cristo unico Signore e al suo Vangelo per riscoprirci tutti fratelli bisognosi di misericordia e concordi nel tendere al risanamento delle ferite delle separazioni. Il modo di pensare del p. Sūvalov a proposito della conversione dei suoi connazionali era quindi quello del suo tempo, ma sull'essenziale della fede cristiana era granitico e splendido. Tanto forte e normale era l'amore per la sua Russia che a Parigi, giunto al termine della vita, il 2 aprile 1859 si spengerà mormorando: «**Pregate per la Russia**», quasi per affidare la realizzazione del suo grande sogno ai confratelli e ai fedeli. Queste ultime parole confermano quanto gli stesse a cuore l'avvenire dei suoi connazionali e della sua patria.

Ma è a Monza, durante l'anno di noviziato (1856), dove con sorpresa aveva trovato che i novizi ogni gior-

cuore... *In quella vita di silenzio e di raccoglimento ho compreso che lo scopo della mia preghiera doveva essere ormai e per tutta la vita il ritorno di quella grande e generosa nazione all'unità religiosa. Questo ho compreso e ho domandato al Signore di esaudirmi*» (p. 293).

### p. Tondini: votato a fare amare la Russia

Il p. Tondini ne raccoglierà l'eredità con ardente passione, impegnandosi a promuovere e divulgare la preghiera per la Russia da vero apostolo itinerante senza sosta, definito pertanto dal p. Semeria come «**votato a fare amare la Russia dai cattolici e il cattolicesimo dai russi**». Né è da dimenticare che il p. Sūvalov nutriva la speranza che «*un giorno la mia Congregazione avrà davanti a Dio e alla Chiesa il merito di ricondurre il mio povero paese nel seno della verità*». Nel p. Tondini era vivissimo il desiderio di una eventuale fondazione barnabita in Russia. Da



...a così

no in cappella pregavano la Vergine Immacolata «*per la conversione dei greci scismatici*», che ha imparato ad amare la Russia da cristiano: «**Nel noviziato ho appreso ad amare la patria veramente, ad amarla da cristiano... È nel noviziato che il vero amore della patria è entrato nel mio**

geniale poliglotta quale era, aveva imparato anche la lingua russa. Con questa intenzione infatti dal 4 ottobre al 9 novembre 1864, dalla nostra missione in Svezia e Norvegia era andato a Sanpietroburgo. Nel suo volume *Le Pape de Rome et les Papes de l'Église orthodoxe d'Orient* (Paris



**padre Cesare Tondini de' Quarenghi, missionario barnabita in Croazia dal 1851 al 1885, è stato fino alla morte (1902) una figura di spicco nel dialogo fra la Chiesa di Roma e quella d'Oriente. Un precursore dell'ecumenismo, dunque, dato il tempo in cui è vissuto**

1876), col gusto della verità e nello stile della carità, con realismo ed equilibrio il p. Tondini non temerà di segnalare i nodi da sciogliere e le contraddizioni nel mondo dell'ortodossia, riconoscendo però il «rango primario della Chiesa ortodossa russa a motivo della sua superiorità numerica e del suo ruolo di difesa e di rappresentanza ufficiale della Chiesa ortodossa d'Oriente nel mondo e l'importanza politica della Russia» (p. 15). Il p. Tondini non temeva tuttavia di segnalare con franchezza anche l'**esigenza di una vera riforma nella Chiesa cattolica** (p. 294), perché «noi sappiamo bene che tutti i cattolici non sono dei santi, né tutti i preti, né tutti i religiosi, né tutti i vescovi, né tutti i Papi sono stati dei santi. Perché questa opera di santificazione sia completa, ci sarà sempre bisogno di qualche riforma nella Chiesa cattolica. A tutti coloro che intendono cooperare ad una tale riforma, noi in quanto cattolici dobbiamo la più viva riconoscenza» (pp. 296-297).

Come si può notare anche di seguito, affiora da queste espressioni

l'autentico spirito ecumenico *ante litteram* del p. Tondini nel riconoscere che «**la riforma va attuata con verità dentro la stessa Chiesa cattolica, non contro di essa, perché è alla Chiesa, assistita dallo Spirito Santo, che noi chiederemo la verità e non a coloro che la rifiutano**» (p. 299). Il p. Tondini aveva scritto anche che nell'interesse dell'opera santa del ritorno della Chiesa greco-russa all'unità cattolica, indicava «**il mezzo più sicuro e potente per operare la riforma della Chiesa cattolica con l'astenersi dal giudicare la condotta dei Papi**», e invitava ad imitarne lo zelo nel «*mantenere, propagare e favorire il culto e l'amore di Gesù Cristo*», facendo notare che comunque «**mai nessun Papa rifiuterà l'appoggio della sua autorità a coloro che propongono sinceramente di fare amare Gesù Cristo**» e arrivando anche a dire che «*per questo mezzo noi siamo certi di non esporci a renderci colpevoli di uno dei più grandi peccati che si possano commettere davanti a Dio, quello di dividere la Chiesa unica di Gesù Cristo con dissensi e scismi*», perché «*ogni riforma compiuta con la sovversione dei poteri legittimi e la distruzione dell'ordine non è mai una vera riforma*» (pp. 295-296).

#### **promotore della cultura dell'unità**

Papa Francesco è certamente un luminoso indice di Cristo Verbo incarnato, un innamorato del suo Vangelo e della sua Chiesa *semper reformanda* e pertanto attento alle innumerevoli problematiche che lacerano l'umanità, soprattutto quella più povera, sfruttata, scartata e dimenticata. Le sue scelte, i suoi gesti e le sue parole rivelano chiaramente gli intenti che ardono nella sua anima. Ed è a motivo di questo ardore e di questa trasparenza espressa con uno stile di vita umana e cristiana semplice e convincente, improntata a relazione e dialogo, sempre in cammino dal centro verso le periferie anche in chiave ecumenica, verso gli altri cristiani, verso credenti e non credenti..., cioè verso ogni persona, con una speciale attenzione ai testimoni e ai martiri dei nostri giorni, al loro sangue che fa l'unità..., è a motivo di questa sua grande passione per la relazione fraterna a favore dell'unità che è stato possibile a Francesco, ve-

sco di Roma e «*servo dell'unità*», arrivare anche a incontrare Kirill, vescovo di Mosca. A ulteriore conferma della sua attenzione ecumenica, amo citare quanto aveva confidato ad una delegazione del CEC ricevuta in udienza il 7 marzo 2014: «**se i cristiani ignorano la chiamata all'unità rivolta loro dal Signore, essi rischiano di ignorare il Signore stesso e la salvezza da lui offerta attraverso il suo corpo, la Chiesa**».

#### **verso quale unità?**

Certamente non stiamo andando verso un'unità uniformante, omologante, livellante e assorbente, ma piuttosto **verso un'unità che rispetta le differenze riconciliate e arricchenti**, «*agendo secondo verità nella carità*», secondo la straordinaria regola d'oro ecumenica di S. Paolo, sempre più attuale, cercando cioè di «*crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui*



**padre Gregorio Agostino Maria Svalov (1804-1859) nato a San Pietroburgo da una famiglia russa di aristocratici e perdutoamente innamorato dell'Italia, dove visse buona parte della sua vita. Svalov, dopo aver perso la moglie, morta a Venezia nel 1841, decise di prendere i voti, scegliendo di aderire però alla Chiesa Cattolica, e non a quella Ortodossa**

tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità» (Ef 4, 15-16).

Ma noi preghiamo regolarmente, con fede e amore per la causa dell'unità cristiana? Forse rischiamo di dimenticare che il movimento ecumenico è un cammino indicato senza ombra di dubbio dall'impulso della grazia dello Spirito Santo, come il Concilio cinquant'anni fa' ha tenuto a evidenziare e a ripetere nel decreto sull'ecumenismo (UR 2,4,24). Sì, perché *sine dubio* in quest'opera agisce lo Spirito Santo che non possiamo permetterci né di rattristare (cfr. Ef 4,30) né di spingere (cfr. 1Ts 5,19).

Anche l'incontro di Francesco con Kirill è avvenuto «per impulso della grazia dello Spirito Santo» (UR 2), che provvidenzialmente ha indicato pure dove e come realizzarlo. «Con sapienza e pazienza» (UR 1) lo Spirito di Dio sa bene come e dove condurre la sua Chiesa, nei tempi che lui solo conosce e stabilisce, e soprattutto ricorda a tutti i cristiani che l'unità è cosa divina, che il raggiungimento della meta della piena unità cristiana è cosa che riguarda tutti i battezzati e non solo gli studiosi, i teologi, gli esperti o alcuni gruppi e comunità speciali, ma si fa e si realizza camminando e tutti, fedeli e pastori, possiamo camminare, andare, incontrare, fare amicizia, riscoprire una fratellanza reale, dialogare e soprattutto possiamo invocare insieme "il fuoco e il lume" del Signore dell'unità, procedendo passo dopo passo con fiduciosa speranza verso la meta, sempre ricordando che **«oltre i limiti della comunità cattolica non c'è il vuoto ecclesiale»** (Giovanni Paolo II, *Ut unum sint* 13) ma ci sono sorelle e fratelli che ci attendono e desiderano incontrarci. Rimanendo chiusi in casa, trincerati e sulla difensiva, non sappiamo quello che perdiamo, non conosciamo la gioia e la bellezza dell'incontro fraterno nella legittima diversità e non possiamo apprezzare altri autentici doni profetici che Dio suscita anche altrove per la comune edificazione e consolazione. L'ecumenismo sollecita a uscire, ad andare verso gli

altri. Non per nulla l'ecumenismo è definito "movimento", "via della Chiesa" e "cantiere della Chiesa del futuro", perché la Chiesa stessa è "il movimento", è volontà di cercarsi e incontrarsi nel nome del Signore, con amore! A tale proposito è del card. Désiré Mercier, coraggioso artefice delle *Conversazioni di Malines* con gli anglicani (1921-1926), un'espressione significativa e stimolante alla mobilità e all'impegno, che suona quasi come un programma e un testamento ecumenico: **«Per unirsi bisogna amarsi, per amarsi bisogna conoscersi, per conoscersi bisogna andarsi incontro l'un l'altro».**

dopo passo e con saggio discernimento, verso la nostra riconciliazione o ignorassimo il dovere di dare buon esempio e di parlare con i fatti? Quanti passi ecumenici infatti potremmo già compiere, suggeriti anche dal Concilio e dal *Direttorio ecumenico*, dai documenti e dai dialoghi delle Chiese, eppure rimangono soltanto stampati, impolverati, fermi, muti come le note scritte su pentagrammi di spartiti musicali di sinfonie non eseguite, conservate, messe a tacere e inutili; si stenta a muoversi, a camminare, almeno a provare, ad andarsi incontro per abbracciarsi e operare insieme. E quanti problemi e sfide e ur-



**un abbraccio foriere di speranze ecumeniche**

### perché il mondo creda

Sarebbe veramente uno scandalo imperdonabile se oggi le Chiese continuassero a chiedere la riconciliazione e la pace nel mondo e proprio loro non fossero capaci innanzitutto di collaborare nel tentativo di sciogliere i nodi dei loro disaccordi e di risolvere i loro problemi millenari. Come oseremmo altrimenti parlare di pace e volere la pace davanti al mondo che ci vede ancora cristiani divisi, se non avessimo il coraggio di procedere gradualmente e con risoluzione, passo

genze oggi a livello mondiale ci accomunano e potremmo affrontare e risolvere insieme, ma si stenta a collaborare perché torna ad affacciarsi e rimane ancora l'ombra del dubbio, della sfiducia e della paura di perdere la propria identità. L'incontro coraggioso ed esemplare dei due vescovi Francesco e Kirill scuote il mondo dei cristiani divisi, in particolare i cattolici e gli ortodossi, e ricorda a tutti che il ristabilimento dell'unità è possibile e si realizza soltanto camminando!

Enrico Sironi